



Risparmio e rivoluzione verde

La stretta dell'Europa sui furbetti degli investimenti sostenibili

I governi hanno ottenuto il rinvio al 2022 delle regole per definire "Esg" titoli quotati e fondi. Ma già a marzo 2021 i gestori dovranno comunicare le strategie su ambiente e energia pulita. E chi non lo farà rischia pesanti contraccolpi

LUIGI DELL'OLIO

“In qualità di grandi investitori ci aspettiamo una rendicontazione delle azioni intraprese dalla vostra società relativamente a quanto deciso nell'Accordo di Parigi". Il testo è più articolato e il linguaggio ancora più formale, ma la sostanza della lettera firmata da 38 asset manager fra i più importanti al mondo, che gestiscono poco meno di ottomila miliardi di euro, è questa. Destinatarie sono 35 grandi aziende europee devono fare i conti con il processo di decarbonizzazione definito nell'accordo di Parigi del 2015 per la riduzione dei gas serra e la transizione verso le energie rinnovabili: da Shell a Eni, da Airbus a Basf, da Edf a Enel, da Volkswagen a Fca e altri ancora.

La preoccupazione nasce dall'evoluzione normativa in corso a livello comunitario, che spinge i gestori a scelte radicali nella costruzione dei portafogli: alcune aziende che oggi vantano politiche sostenibili presto non potranno più essere inserite all'interno di fondi a marchio "Esg", acronimo che indica le strategie aziendali sensibili ai temi dell'ambiente, dell'inclusione sociale e della governance.

Solo nel secondo trimestre di quest'anno, segnala Morningstar, fondi comuni ed Etf sostenibili hanno registrato in Europa sottoscrizioni per 54,6 miliardi di euro, portando a 774 miliardi il patrimonio totale. Cresce la sensibilità

da parte di chi investe e anche la consapevolezza che le aziende sostenibili sono tendenzialmente più orientate alla crescita nel medio-lungo termine e meno volatili, perché offrono al mercato indicazioni più dettagliate e si tengono lontane da molti rischi.

L'Unione europea è intenzionata a mettere ordine in un settore in forte crescita ma non sempre trasparente,

tutelando i piccoli investitori da operazioni di puro marketing, senza però soffocare la crescita di un settore così cruciale. In estate l'Europarlamento ha adottato il Regolamento sulla tassonomia, che sancisce la nascita del primo sistema di classificazione delle attività sostenibili, capace di creare un linguaggio comune per gli investitori sui temi del clima e dell'ambiente. Fino a questo momento, ognuno si è mosso per conto proprio: alcune case di gestione si sono dotate di sistemi di valutazione interni, secondo criteri di esclusione (ad esempio è bandito chi opera nel porno o produce armi) o di selezione attiva (per ogni comparto vengono selezionate le aziende più virtuose). Altre invece si affidano a provider specializzati, come Kld, Sustainalytics, Vigeo-Eiris e Asset4.

La decisione di Bruxelles promette di porre fine all'anarchia, ma intanto i governi hanno ottenuto di postporre l'entrata in vigore della tassonomia di un anno, a inizio 2022.

A marzo però entrerà in vigore il nuovo regolamento Ue sulla divulgazione degli investimenti sostenibili, che consentirà di chiarire le categorie chiave di strategie e prodotti di investimento, in modo da distinguere quelli che integrano elementi di sostenibilità nella gestione da quelli meno virtuosi. Per i gestori, dunque, è già l'ora di rivedere i portafogli per non arrivare impreparati: un sondaggio di PwC segnala che il 77% degli investitori istituzionali nei prossimi 24 mesi smetterà di investire in prodotti non Esg.

Cosa fare per essere in linea con la tassonomia Ue? «L'attività deve contribuire in modo sostanziale ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali definiti nel regolamento: mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento

ai cambiamenti climatici, uso sostenibile e protezione delle risorse idriche,

L'opinione

“Non sono possibili vie di fuga e la maggiore trasparenza va accolta con favore. Chi non abbraccerà il cambiamento rimarrà indietro

ANDREA ORSI
M&G INVESTMENTS

transizione verso l'economia circolare, prevenzione e controllo dell'inquinamento e protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi», spiega Simone Gallo di MainStreet Partners, «in aggiunta, l'attività non deve nuocere in modo significativo agli altri obiettivi e rispettare le garanzie minime sociali e di governance».

Andrea Orsi di M&G Investments è convinto che il percorso intrapreso non consenta vie di fuga: «Accogliamo con favore la maggiore trasparenza richiesta dalla tassonomia. Chi non sarà in grado di abbracciare il cambiamento, rimarrà indietro». Quindi ricorda il peso delle società di asset management nell'influenzare il cambiamento delle società quotate. E proprio questo è un aspetto cruciale: le norme servono,

ma da sole non bastano ad assicurare un cambiamento epocale come questo. Per Angelo Meda di Banor Sim è fondamentale che accanto all'azione del legislatore vi siano passi in avanti da parte del mercato, che «si autoregoli discriminando tra le metodologie e i termini di facciata e quelli sostanziali. Sarà importante distinguere tra le pu-



re formalità burocratiche, che probabilmente porteranno a un aumento di indicatori di difficile interpretazione su cui fare comunicazione, dalle questioni sostanziali che hanno ripercussioni anche sulla performance».

Non basta. L'azione europea mette alla prova anche chi certifica l'impegno in direzione della sostenibilità. «L'evoluzione normativa comunitaria alzerà l'asticella dell'investimento sostenibile», sottolinea Masja Zandbergen di Robeco, aggiungendo che «i gestori dovranno diventare ancora più trasparenti non solo sull'approccio al lavoro, ma anche sui risultati». Secondo Beatrice Gornati di Standard Ethics l'evoluzione in atto porterà a una maggiore considerazione della sostenibilità nel lavoro delle agenzie di rating: «Chi fa il nostro mestiere sarà favorito

dall'evoluzione normativa», è la sua convinzione, «il settore è destinato a focalizzarsi sulla misurazione della distanza tra un'impresa e il corpus indicazioni internazionali, dal fisco all'ambiente, dai diritti umani a quelli dei consumatori, per arrivare poi a rilasciare il rating».

Tirando le fila, la sensazione è che lo sforzo per fare chiarezza centerà l'obiettivo solo a patto che vi sia una reale convergenza tra regolatori, spinta dei grandi investitori e scelte nette da parte dei gestori. Una combinazione di fattori in grado di mettere davvero i risparmiatori in grado di fare scelte oculate.

I numeri

54,6

MILIARDI DI EURO

I flussi d'investimento in fondi comuni e Etf sostenibili in Europa nel secondo trimestre di quest'anno

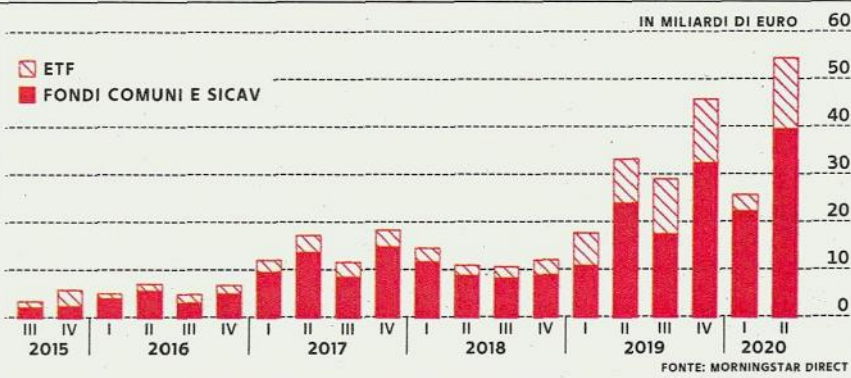
77%

DEGLI INVESTITORI ISTITUZIONALI

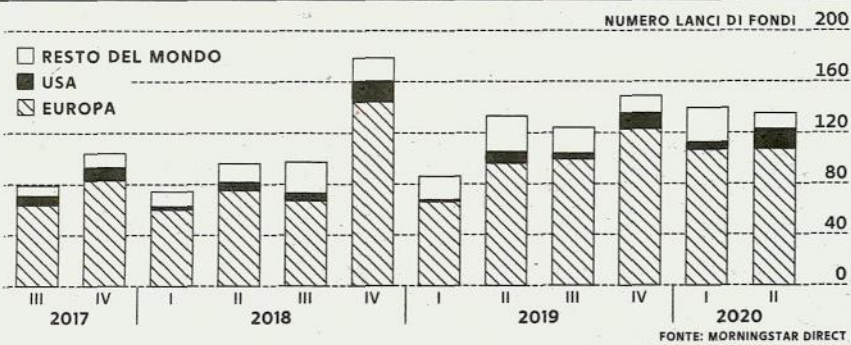
La quota dei gestori che in un sondaggio effettuato da PwC ha dichiarato che entro 24 mesi smetterà di investire in titoli non Esg

I numeri

OTTANTA MILIARDI IN SEI MESI
EVOLUZIONE DEI FLUSSI D'INVESTIMENTO IN PRODOTTI FINANZIARI DENOMINATI ESG IN EUROPA



EUROPA IN RAMPA DI LANCIO
I FONDI D'INVESTIMENTO ESG LANCIATI NEGLI ULTIMI 3 ANNI NELLE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile